Quotidiano Milano

IL FOGLIO

30-AGO-2011
pagina 3
foglio 1

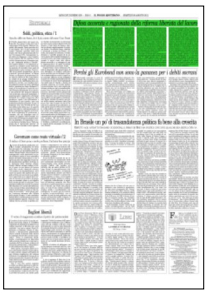
Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Giuliano Ferrara

Difesa accorata e ragionata della riforma liberista del lavoro

Fanno discutere le misure sul lavoro contenute nella manovra del governo. Autorevoli giuslavoristi – Pietro Ichino e Tiziano Treu in primis – hanno sollevato puntuali obiezioni di merito e anche di metodo. Commentatori al di sopra di ogni sospetto (sul Fatto di sabato 27 agosto) hanno invero già sollevato il dubbio che, in realtà, la contrarietà sia da ricondurre al fatto di non potersi intestare una riforma di tale portata. Può essere: siamo tutti affezionati alle nostre idee. I giuslavoristi forse più di altri. Non esiste riforma migliore di quella cui abbiamo lavorato in prima persona dedicandovi passione, tempo ed energie.

DI MICHELE TIRABOSCHI

Nel metodo si critica, per esempio, l'utilizzo della decretazione d'urgenza. I nodi strutturali del processo di modernizzazione del nostro diritto del lavoro andrebbero affrontati in Parlamento nell'ambito di un disegno organico di riforma e con adeguato confronto con le forze sociali. Il tutto come se l'emergenza occupazionale e il drastico deterioramento dei fondamentali economici di un paese sull'orlo del fallimento non richiedano una svolta radicale. Ciò che appare curioso è semmai la circostanza che il succo delle proposte contenute nella manovra sia riconducibile al progetto di "Statuto dei lavori" commissionato nel lontano 1997 da Treu a Biagi. Quanto altro tempo vogliamo aspettare?

Quanto al merito si critica il rinvio alla contrattazione collettiva per l'introduzione di nuove e diverse regole nell'ambito della gestione dei rapporti di lavoro. Più coraggiosa e utile sarebbe stata una deroga automatica a livello legislativo valida per tutte le imprese. La manovra, in effetti, non introduce alcuna modifica diretta al quadro legale vigente. Il decreto si limita a offrire alle parti sociali la possibilità – sulla scorta dell'idea di "derogabilità assistita" elaborata da Marco Biagi – di intese modificative a livello aziendale o territoriale in materia di gestione del rapporto di lavoro comprese le conseguenze (ma non le causali) del licenziamento illegittimo. Nulla di nuovo sotto il sole. E nulla di così radicale da far temere l'attacco ai diritti costituzionali del lavoro. La tecnica della delega legislativa alla contrattazione collettiva è da tempo collaudata ed è stata utilizzata dallo stesso Treu per introdurre il lavoro interinale in deroga al divieto di legge di intermediazione e interposizione nei rapporti di lavoro. Lo stesso dicasi per i soggetti abilitati a derogare alle norme di legge che non sono certo sindacati di comodo.

Sul punto il decreto può certamente essere migliorato, precisando ciò che è già implicito. E' infatti previsto che le deroghe possano essere stabilite solo da attori sindacali tra i più rappresentativi sul piano nazionale ovvero dalle loro rappresentanze operanti in azienda secondo quanto prevede l'accordo tra Confindustria, Cgil, Cisl e Uil dello scorso giugno 2011. Del resto, che interesse o vantaggio avrebbe un imprenditore a firmare un accordo aziendale con un sindacato giallo sapendo che esso non reggerà alla prova dei fatti prima ancora che davanti a un giudice? La verità è che il decreto introduce una riforma equilibrata perché coerente con la nostra tradizione di relazioni industriali e con l'intesa del 28 giugno. Non un intervento drastico e autoritario. Piuttosto un rinvio pieno a relazioni industriali libere e responsabili. Una rivoluzione semplice e di buon senso che affida alla contrattazione collettiva di prossimità, aziendale o territoriale, la possibilità di scambi negoziali virtuosi (e non certo concessioni unilaterali) per il perseguimento di quegli obiettivi di crescita e sviluppo tanto declamati dai nostri opinionisti quanto raramente praticati nella realtà quotidiana dei luoghi di lavoro per il persistere di standard regolatori nazionali rigidi e ancora poco adattabili.